

## INTRODUZIONE ALL'INVENTARIO

*La conservazione delle carte Datini: dagli antichi ordinatori a Federigo Melis*

*«E più è a ripore tutte le scritture che di chostà sono venute e quelle ch'erano qui, che ssono nelle chamere su per le tavole, che lle voglio ripore per modo che quando io è bisogno d'una isrittura io non abia a razolare ongi isrittura.....».*

Così, in una lettera del 5 maggio 1397, Francesco di Marco Datini scriveva al socio principale della sua Compagnia di Firenze, Stoldo di Lorenzo<sup>1</sup>. Ed è con questo spirito che ci siamo proposti di «riporre» tutte le scritture in modo da non dover troppo «razzolare» per ricercare l'una o l'altra o gruppi di esse. Oltretutto, a ciò sospinti e confortati dal proposito concepito, e più volte manifestatoci, dal nostro Maestro Federigo Melis – lo studioso per eccellenza dei fatti datiniani – di fissare in modo esauriente in un inventario a stampa, gli elementi e l'insieme di questo prezioso patrimonio culturale.

Il primo merito di aver avviato una inventariazione non certo facile, e per la massa dei documenti e per la varia natura di essi va, naturalmente e doverosamente, agli antichi ordinatori; a cominciare dal pratese Alessandro Guardini che, già dal lontano 1560, ci fa conoscere tale lodevole impegno attraverso una annotazione da lui apposta sulla prima carta del «Libro segreto» della Compagnia Datini di Avignone:

*«ritrovato da messer Alessandro Guardini che pose per ordine, a' loro armadi, nel Ceppo di Francesco di Marco Datini da Prato, tutte le scritture di qualunque ragione egli teneva in Italia et fuori di Italia. Hoggi, questo di 18 di giugno 1560»<sup>2</sup>*

Ma questa sua cura col tempo è andata purtroppo perduta se nel 1870, Martino Benelli e Cesari Guasti ritrovano sotto una «scaletta cieca» dello stesso Palazzo Datini tutti i documenti ammucchiati, seppure, per fortuna, preventivamente impacchettati. Non appena tornati essi alla luce, l'Arcidiacono Martino Benelli dà avvio alla loro sistemazione, continuata nel tempo dal Priore Livio Livi e, quindi, dal pratese Giovanni Livi, il quale, attratto dal carteggio privato e familiare, è il primo a predisporre una regolare inventariazione, ripresa e poi integrata da Sebastiano Nicastro. Nel primo ventennio del secolo appena trascorso, il Canonico Ovidio Ballerini, Direttore della Biblioteca Roncioniana di Prato, affronta egli pure un riordinamento di questo complesso archivistico, apportando notevoli miglioramenti all'inventario esistente e ne redige uno nuovo, tuttora in consultazione. I volenterosi interventi degli archivisti che si sono succeduti, dopo che l'Archivio Datini, dal 1955, passò sotto la tutela dell'Archivio di Stato di Firenze, divenendone una sua Sottosezione (dal 1998, con la costituzione della Provincia di Prato, è assunto ad Archivio di Stato) non sono bastati a dare un assetto definitivo al complesso documentario datiniano.

Non consideriamo fra gli “ordinatori” dell'Archivio, Federigo Melis. Egli, quando intorno agli anni Cinquanta fece le prime “incursioni” nell'Archivio Datini per il completamento delle sue ricerche e pubblicazioni in corso e, affascinato da quella dovizia di carte, vi si seppellì per lunghi anni, frugandolo da cima a fondo, dovette necessariamente procedere ad un adeguato ordinamento di tutto l'immenso materiale. Ma tale riordino, da parte sua ha avuto svolgimento e attuazione solo a fini scientifici e non archivistici, con la lettura integrale di tutto il carteggio e con lo studio e la interpretazione della funzione che ogni documento ha avuto in seno all'azienda pervenendo alla classificazione e ricostruzione

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Prato, *Archivio Datini*, n.v. 700, lettera Prato-Firenze.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n.n. 164 (n.v. 152).

dello splendido meccanismo contenuto nei libri contabili potendo egli disporre – e magistralmente usare - dello strumento indispensabile per violare i segreti di quella difficile fonte archivistica, ossia la perfetta conoscenza delle tecniche contabili assieme alla profonda preparazione storico-geografica. E che il Melis non sia stato il riordinatore dell'Archivio Datini lo prova il fatto che pur rilevando nei suoi studi gli errori di collocazione o di identificazione di vari documenti, non ha mai spostato una sola carta dalla sua originale posizione.

Nel vasto quadro del Melis relativo al programma datiniano predominavano due obiettivi: il primo, di pubblicare tutto il carteggio (almeno quello più consistente e interessante); il secondo, di effettuare un appropriato riordinamento dell'Archivio che fissasse in maniera definitiva, tecnico-scientifica, le sue risorse in un inventario a stampa, guida precisa e sicura per chiunque volesse avventurarsi nella ricerca.

Per il primo progetto egli faceva affidamento e leva soprattutto sulle molte tesi di laurea da lui assegnate nell'Archivio Datini e sull'intervento di enti culturali o istituzioni private interessate alla edizione di quei testi. Lui stesso, nel 1968, con la fondazione dell'Istituto Internazionale di Storia economica «F. Datini», aveva previsto, per il settore riguardante le pubblicazioni, oltre agli Atti delle annuali Settimane di Studio, una collana chiamata appunto «Pubblicazioni - Serie I: Documenti»<sup>3</sup>, che accogliesse l'edizione di fonti di qualsiasi fondo archivistico, con particolare riguardo a quello datiniano: progetto interrotto nel 1973, anno della sua morte.

Nel 1981, il prof. Bruno Dini, allievo più «anziano» e prediletto del Melis, pensò di realizzare il suo secondo progetto, chiamandomi ad attuarlo. Informò subito della cosa il prof. Giuseppe Pansini, allora direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, il quale, con la ben nota sensibilità di Uomo e di Studioso, non solo condivise l'iniziativa, ma lo incoraggiò a realizzarla, offrendo tutta la sua competenza ed il suo aiuto. Il dott. Mario Bernocchi, all'epoca assistente volontario dell'Istituto di Storia economica di Firenze, e vicepresidente della Cassa di Risparmi di Prato, si associò entusiasticamente al progetto, riuscendo ad ottenere dallo stesso istituto, un contributo necessario a formare una équipe di persone altamente qualificate, per dare inizio alla schedatura di tutto il portentoso materiale datiniano. Con i mezzi moderni di computerizzazione, di cui in quegli anni si cominciava a sospettare l'importanza, credemmo opportuno, anche in vista di ulteriori sviluppi attorno al suo utilizzo, immettere nel computer i dati ricavati dalla schedatura, la cui elaborazione fu in un primo tempo curata dal Centro di Calcolo della Facoltà di Economia e Commercio di Firenze e poi passata a quello della Cassa di Risparmi di Prato. Purtroppo le vicende non favorevoli di questo ente alla fine degli anni '80, portarono ad un blocco del finanziamento e quindi dei lavori. Solo dopo qualche anno, nel 1996, grazie all'interessamento della dr. Diana Toccafondi e alla disponibilità della dr. Rosalia Manno Tolu, direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze, il lavoro è stato ripreso, con l'intento di dare avvio - dopo una nuova revisione di tutto il materiale restituitoci dalla Cassa di Risparmi - ad una graduale pubblicazione dell'inventario dell'Archivio Datini nella collana degli Archivi di Stato.

### *La consistenza e la potenzialità dell'archivio Datini*

Il complesso documentario datiniano si compone – come risulta dallo stato attuale della descrizione - di circa 125.000 lettere commerciali e 10.000 private, di 1174 unità contabili,

---

<sup>3</sup> Di questa Serie sono soltanto tre i volumi editi: F. Melis, *Documenti per la storia economica (secoli XIII-XVI), con una nota di Paleografia Commerciale a cura di Elena Cecchi*, Firenze, 1972; B. Dini, *Una pratica di mercatura in formazione (1394-1395)*, Firenze 1980; M. Cassandro, *Il libro giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio Della Casa e Simone Guadagni, 1453-1454*, Prato 1976.

di oltre 6.000 lettere di cambio ed altri titoli di credito (come *chèques*, mandati di cassa, ecc.), di 5.000 lettere di vettura, di 400 polizze di assicurazione ed altro ancora, realizzato in un arco di tempo che va dal 1363 al 1422<sup>4</sup>.

Senza dubbio i libri e gli altri documenti contabili sono uno strumento prezioso per conoscere i meccanismi della contabilità che man mano diventano sempre più sofisticati in virtù dello studio attento non solo del mercante Datini, ma di tutti gli operatori economici di fine Trecento: studio che ha permesso loro di raggiungere traguardi straordinari nel campo della banca, dei trasporti, dell'assicurazione, dell'industria e del commercio.

Dalle registrazioni di questi codici, oltre alla materia puramente economica (e cioè il movimento di merci e danaro), possiamo trarre notizie sulla struttura di ogni azienda posta in essere dal mercante pratese (e cioè il personale, il capitale investito e i risultati ottenuti); ma non solo, oltre all'attività propria delle aziende datiniane veniamo a conoscere anche quella di altre compagnie od operatori economici presenti nella piazza, allorché la compagnia Datini ha agito da commissionaria.

Nell'ordinamento contabile del Trecento si trovano scritte – di *sintesi* e dell'*analisi* – che ci riportano ad una singola operazione promossa e concretata dall'azienda<sup>5</sup>.

In genere, per scritture della sintesi si intendono quei libri che contengono i fatti salienti della gestione o gli elementi essenziali e caratteristici provenienti dalle scritture dell'analisi. In tale gruppo, rientrano:

- il Libro grande o Libro debitori e creditori
- il Libro di mercanzie
- il Libro dell'Entrata e Uscita
- il Libro segreto e di ragionamento

Le scritture dell'analisi erano, al contrario, tutte quelle che fissavano immediatamente le operazioni nei più minuti particolari per essere poi riportate, appunto, in sintesi, nei libri appositi. Appartengono a questa branca:

- il Memoriale
- il Quaderno di cassa
- il Quaderno di spese di mercanzia
- il Quaderno di ricevute e mandate di balle
- il Quaderno di spese di casa
- il Quaderno di ricordanze

A questi raggruppamenti, fanno seguito altri libri dal contenuto speciale (denominati, appunto «Libri minori e speciali»). Questi codici, di varia natura, occupano un posto a sé ed erano imposti dalla particolarità della gestione o voluti dal contabile, variando da fondaco a fondaco secondo l'attitudine di quest'ultimo (Avignone ne annovera un gran numero). La loro abbondanza è dovuta al fatto che la vastità dell'azienda e la moltitudine e varietà dei fatti che in essa si concretavano esigevano una minuziosa rilevazione, con un'accurata classificazione. Così figurano i Libri del chiesto, i Quaderni di stima delle mercanzie, i Libri della gabella del vino, i Quaderni di ragionamento, i Libri della ragione del sale, gli Inventari, il Quaderno dei bacinetti, il Libro dei cambi, i Quaderni di suggello, il Quaderno dei corrieri, il Quaderno delle lane, il Libro di possessioni, il Libro dei ma' debitori, i Libri del personale, i Quaderni di sicurtà; il Quaderno di carichi di nave e di valute di mercanzia, ecc.

Comunque l'elemento di forza di queste aziende è senza dubbio la corrispondenza, mezzo unico ed essenziale per la diffusione delle notizie da una piazza all'altra. La miriade di

---

<sup>4</sup> Non siamo in grado di dare dei numeri esatti sull'entità di questi documenti, essendo l'inventario ancora sotto revisione e pertanto passibile di successive variazioni. Attualmente resta valido quanto calcolato da F. Melis, *Aspetti, ecc.*, cit., pp. 13-25.

<sup>5</sup> A questo proposito v. «l'ordinamento contabile» dato da: F. Melis, *Aspetti, ecc.*, cit., pp. 357-385 e *ID.*, *Documenti, ecc.*, cit., pp. 1-127.

informazioni che essa ci offre riguardano la qualità delle merci e la loro circolazione; le produzioni di moltissime località; il corso dei prezzi delle merci e dei cambi; le situazioni di mercato e lo sviluppo dei traffici; i giudizi su operatori; gli itinerari e gli oneri di molteplici comunicazioni stradali e di acque interne; i carichi delle navi; le navi di varia nazionalità (il loro tonnellaggio, il carico, le linee praticate); il movimento dei porti; l'indicazione sui sistemi monetari e di misura; le consuetudini e leggi di centinaia di piazze. Ma non solo, tali lettere ci informano anche su altri avvenimenti di primaria importanza, non necessariamente legati alla mercatura, di ordine politico, sociale, religioso, culturale, artistico, geografico, tecnologico, ecc. E saranno proprio i nostri mercanti a sollecitare, a cercare questo scambio di comunicazioni, per l'esigenza - la bramosia quasi - di apprendere e fare apprendere, organizzando loro stessi un servizio postale quanto mai efficiente ed affidabile.

Se consideriamo l'estrema scarsità del carteggio medievale per i secoli XIV-XV (salvo rare collezioni minori, come quelle medicee, strozziane e qualche altra in Spagna), questo dell'Archivio Datini, assume un ruolo di primaria importanza.

Le 125.000 lettere commerciali dell'Archivio (o meglio, *comuni*, appurato che il loro contenuto non è meramente economico) sono conservate in 503 filze e sono state spedite da 270 località e dirette prevalentemente agli 8 fondaci datiniani. Due migliaia soltanto sono pervenute alle filiali di Venezia e di Lucca ed a località diverse (nelle quali veniva occasionalmente distaccato il personale) e alle residenze provvisorie del Datini di Pistoia e Bologna (città nelle quali si rifugiò per sfuggire alla peste: rispettivamente quella del 1390 e del 1400).

La lingua di queste lettere è prevalentemente il volgare toscano, poiché prevalente è il carteggio scambiato fra le compagnie Datini e comunque toscane, ma incontriamo anche il volgare veneziano, bolognese, milanese, genovese, umbro, marchigiano e siciliano oltre al latino, lingua cara alle aziende piemontesi, liguri e lombarde come pure a qualche azienda francese. Tra le lingue straniere figura il provenzale, il catalano, il castigliano e, anche se in numero ridottissimo, l'arabo e l'ebraico.

Alcuni dei molteplici temi e dispositivi insiti nel carteggio commerciale, hanno determinato delle lettere particolari dal contenuto *specializzato*, appunto, e fissato su fogli dal formato normale o ridotto a strisce di carta. Si tratta in sostanza di testi dalle sembianze epistolari, che talvolta recano proprio il nome di lettera ("lettera di cambio", "lettera di vettura", ecc.), con l'invocazione religiosa seguita dalla data di inizio, la firma e il destinatario.

Nell'Archivio Datini siamo in grado di individuare almeno 12 classi di questi esemplari, e cioè: estratti-conto; ricordanze (o memorie o note) e capitoli; lettere di cambio; ordini di giro-conto; mandati di cassa; assegni bancari (*chèques*); lettere di contenta; avvisi e ricevute di pagamento; lettere di vettura; mandati di sicurezza; legaggi o fatture; valute di mercanzia; carichi di navi e di altri mezzi di trasporto.

Anche le 10.000 lettere che riguardano il *carteggio familiare e privato* dell'Archivio Datini, rivestono un carattere del tutto particolare (basterebbe la corrispondenza scambiata tra Francesco e la moglie Margherita, a renderlo unico!) e di grande efficacia per conoscere persone, usi e costumi del mondo medievale e in certi casi, quando la documentazione è più nutrita (come succede in quella scambiata tra il Datini e i suoi dipendenti), anche la mentalità dell'uomo e del mercante.

Nel complesso delle carte datiniane si rinvengono anche varie tipologie di *scritture private*<sup>6</sup>. Esse consistono in contratti regolati concordemente fra le parti e rappresentano il veicolo ideale per penetrare sulla struttura giuridica delle aziende. Fra questi contratti spiccano: a) le *scritte di compagnia*, le quali contengono tutte le regole di vita di una società, necessarie per ricostruire la storia interna di essa; b) i *contratti di noleggio*, che

---

<sup>6</sup> V. quanto dice F. Melis, *Documenti, ecc.*, cit., pp. 41-48.

regolano la gestione del servizio di navigazione; c) le *polizze di assicurazione* stipulate in Pisa e Firenze (arrivate a noi in 402 esemplari), dalle quali proviene il più antico attestato redatto in Pisa, del 1379, mentre il primo, di Firenze, risale al 1385. Comunque ambedue le città, entro breve tempo emetteranno polizze sempre più ricche di particolari (compreso il premio, di grande rilevanza), tanto da costituire un modello in tutto il Mediterraneo.

L'arco di tempo in cui viene a realizzarsi questo poderoso carteggio va, abbiamo detto, dal 1363 ed arriva al 1422, superando l'anno della morte del Datini, e cioè il 1410, in conseguenza della risoluzione dei rapporti patrimoniali.

Una documentazione, dunque, che si snoda su 60 anni. Ma il periodo in cui questo complesso documentario si concentra ed acquista una straordinaria efficacia è quello che va dal 1390 al 1405. Ed è grazie a questa contrazione temporale del campo di osservazione (15 anni, in definitiva) che imprime a queste carte, un carattere di maggiore attendibilità e universalità. Attendibilità perché questi documenti sono stati realizzati dagli stessi mercanti per il funzionamento ed il controllo dei loro traffici e soprattutto sono talmente copiosi che ci permettono di verificare lo stesso dato o avvenimento dai diversi osservatori di provenienza delle lettere, sì da constatarne la loro veridicità. Universalità, perché la derivazione delle carte datiniane, con le notizie in esse contenute, permettono di ricostruire la dinamica del commercio internazionale di questo grande spazio<sup>7</sup>. I dati che il ricco carteggio Datini ci offre, anche se indirettamente e non sempre con la stessa intensità, rientrano in un poligono i cui lati si articolano sui vertici di Irlanda - Scozia - Norimberga - Ragusa - Varna - Tana - Trebisonda - Mecca - Safi - Lisbona.

### *Vecchio e nuovo ordinamento*

Nel succedersi dei vari inventari, fin dall'inizio, venne seguito, almeno in parte, il criterio di formazione originaria dell'archivio e, cioè, quello di raccogliere in ciascuno degli otto fondaci o sedi di Francesco Datini (Avignone, Prato, Pisa, Firenze, Genova, Barcellona, Valenza e Maiorca), i libri contabili dal fondaco stesso realizzati, assieme a tutto il carteggio commerciale ad esso pervenuto, per un numero complessivo di 1085 pezzi fra codici e buste di carteggi, così distribuiti:

n.v.	1-180	libri contabili di Avignone
n.v.	181-187	<i>carteggio commerciale di Avignone</i>
n.v.	188-320	libri contabili di Prato
n.v.	321-356	<i>carteggio commerciale di Prato</i>
n.v.	357-424	libri contabili di Pisa
n.v.	425-554	<i>carteggio commerciale di Pisa</i>
n.v.	555-619	libri contabili di Firenze
n.v.	620-722	<i>carteggio commerciale di Firenze</i>
n.v.	723-743	libri contabili di Genova
n.v.	744-798	<i>carteggio commerciale di Genova</i>
n.v.	799-843	libri contabili di Barcellona
n.v.	844-932	<i>carteggio commerciale di Barcellona</i>
n.v.	933-961	libri contabili di Valenza
n.v.	962-1008	<i>carteggio commerciale di Valenza</i>
n.v.	1009-1043	libri contabili di Maiorca
n.v.	1044-1085	<i>carteggio commerciale di Maiorca</i>

Fuori dai fondaci, in 107 buste (circa 1/10 dell'intero complesso) furono raccolti documenti di diversa natura, così suddivisi:

---

<sup>7</sup> V. F. Melis, *Aspetti, ecc.*, cit., pp. 29-38.

n.v.	1086-1109	carteggio privato e familiare di Francesco Datini
n.v.	1110-1114	carteggi privati diversi
n.v.	1115-1118	carteggi misti
n.v.	1119-1174	frammenti e fogli
n.v.	1175-1184	esecuzione testamentaria
n.v.	1185-1192	estranei

Di quest'ultimo raggruppamento, il settore dei *carteggi misti* e dei *frammenti e fogli*, risulta essere il più eterogeneo e contiene, specialmente il secondo, documenti relativi alla mercatura anche di grande rilievo. Nel *carteggi misti* si trovano copie e minute di lettere (1115); lettere di vari a vari in luoghi vari (1116); lettere di incerta destinazione o provenienza (1117); lettere degli esecutori testamentari (1118). Le prime due buste (1115 e 1116), conservano anche carteggio di carattere commerciale.

Nel settore dei *frammenti e fogli*, sono radunati: frammenti di libri (1119); repertori diversi (1120); conti, spese e partite di dare e avere dei fondaci di Prato, Firenze, Pisa, Genova ed Avignone (1121-1129); conti, spese e partite, ecc. – miscellanea (1130-1141); cambiali dei fondaci di Avignone, Firenze, Pisa, Genova e Catalogna (1142-1146); ordini di cassa e assegni bancari diversi (1147); mandati di mercanzia (1148-1152); quaderni di conti e scartafacci - fondaci di Prato, Firenze, Pisa, Genova, Avignone, Maiorca, Barcellona (1153-1157); assicurazioni marittime (1158-1160); estratti di conti - fondaci di Firenze, Prato, Pisa, Genova, Avignone, Barcellona, Maiorca, Valenza (1161-1163); quaderni di saldo - fondaci di Firenze, Prato, Pisa, Genova, Avignone, Barcellona, Maiorca, Valenza (1164-1165); ricordanze (1166-1167); atti civili (1168-1169); istrumenti e scritte (1170); *Miscellanea*: Inventari di note di merci, masserizie attinenti a vari fondaci - Lasciapassare (1172); *Miscellanea*: Bolle, decreti, privilegi, commendatizie, sentenze, passaporti (1173); fogli vari (1174).

Dalle varie annotazioni poste sull'inventario ancora in uso, vediamo che i vecchi archivisti (almeno il Nicastro ed il canonico Ballerini) tendevano ad un reinserimento di questa folta documentazione dei *frammenti e fogli* nel settore commerciale dei rispettivi fondaci. Il Melis dice addirittura che «*attorno ad ogni azienda posta in essere da Francesco Datini, il suo archivio dovrebbe raccogliere tutte le carte, che, essa vivente, vi si accumularono: e, cioè, assieme ai libri di conto quivi svolti e al carteggio ricevuto, i bilanci, le situazioni contabili, le lettere di cambio, gli assegni bancari, le lettere di vettura, le ricevute, gli estratti-conto, i contratti di assicurazione e altri, le ricordanze, le valute di merci, i carichi di nave, i lasciapassare, le bolle, decreti e privilegi, gli stracciafogli, ecc. E la ripartizione [.....] sarebbe da spingere oltre l'unità geografica, la sede dei fondaci: per Prato e per Firenze, bisognerebbe realizzarla per ciascuna delle aziende (mercantili, industriali e bancaria) che vi prosperarono*»<sup>8</sup>.

Oggi, attraverso il sistema di ricerca informatizzato, tale reinserimento almeno "virtuale" è facilmente realizzabile, in quanto è possibile interrogare tutto il patrimonio documentario nella maniera che riteniamo più consona o secondo i diversi obiettivi di ricerca, senza per questo dover spostare una sola carta dalla sua originaria posizione archivistica.

La cosa cambierebbe aspetto allorché si intendesse materialmente trasferire i pezzi nei rispettivi fondaci, in questo caso si incontrerebbero numerosi problemi, forse proprio gli stessi che incontrarono i primi ordinatori dell'archivio. Infatti se per alcuni quaderni o frammenti di essi relativi agli estratti-conto, ai saldi, ecc., è cosa assai facile e naturale il loro reinserimento nella contabilità dei propri fondaci (la quale, in certi casi, contiene di già esemplari dello stesso tipo, specialmente nel settore riservato ai «libri vari»), non si può dire altrettanto per altri documenti. Così i «carichi di nave» e le «valute di mercanzia» (1171), in quanto questi preziosi attestati, sono stati disgiunti dalla lettera che li conteneva

<sup>8</sup> F. Melis, *Aspetti, ecc.*, cit., pp. 9-10.

(indispensabile per conoscere il luogo di destinazione e, pertanto, il fondaco) ed alla quale è impossibile ricongiungere, non avendo elementi ad essa riconducibili. Altri pezzi di difficile collocazione situati nei *frammenti e fogli*, sono i “repertori diversi”, le “ricordanze”, la “miscellanea dei conti e spese” e, ovviamente, i “fogli vari”, che non ci offrono alcun dato di riconoscimento.

Un problema, anche se di tutt'altro tipo, lo presentano le “lettere di cambio” e altri titoli di credito (1142-1147) e i «mandati di mercanzia» (1148-1152), non tanto per la difficoltà di riportarli al proprio fondaco, giacché essi dispongono di tutti gli elementi utili per agire in questo senso, ma piuttosto per dover frammentare delle serie così particolari ed omogenee e distribuirle in fondaci ai quali, in alcuni casi, spetta un numero esiguo di questi preziosi esemplari. Lo stesso vale per l'insieme dei documenti particolari, pur sempre legati all'esercizio della mercatura, come le scritture private, gli inventari di note di merci, le bolle, i privilegi, i decreti, le commendatizie, le sentenze, i passaporti, ecc.

Alla luce di queste difficoltà e considerazioni, abbiamo ritenuto opportuno lasciare i documenti sopra descritti, di complicata o non conveniente suddivisione, nelle proprie buste senza smembrarli; ma piuttosto sottrarli a quella serie dei *frammenti e fogli* e riunirli tutti assieme in una *Appendice*, da far seguire ai fondaci, ad integrazione e completamento del settore commerciale dell'Archivio.

Gli altri documenti di ordine civile, giuridico, notarile, ecc. costituiranno un'altra serie da mettere in rilievo e togliere da quella categoria dei *frammenti e fogli*, ai quali rimarranno, a ben ragione, soltanto quelle carte o pezzetti di esse di difficile, per non dire impossibile identificazione.

L'Inventario dell'Archivio Datini si presenta dunque nella maniera seguente:

- contabilità e carteggio commerciale per ognuno degli 8 fondaci
- carteggio familiare e privato di Francesco di Marco Datini e dei suoi collaboratori
- *Appendice* al carteggio e ai documenti commerciali comuni a tutti i fondaci: carteggi misti e carteggi specializzati (ovvero lettere di cambio, ordini di cassa e assegni bancari diversi, mandati di mercanzie, inventari di note di merci, masserizie, lasciassare, ecc.)
- atti e documenti diversi
- esecuzione testamentaria
- estranei

### *L'inventario a stampa e l'inventario informatizzato*

E' in corso un progetto editoriale per l'edizione a stampa dell'Archivio Datini: nel 2004 è uscito il primo volume ( “L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone”, a cura di Elena Cecchi Aste, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CLXIII, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2004), cui faranno seguito gli altri, in modo da rendere completa la descrizione archivistica di questo importante deposito documentario. Nel frattempo, è stato portato a termine l'inserimento dei dati di descrizione archivistica in un sistema informatizzato che copre l'intero archivio, corredato anche delle immagini ottenute attraverso la digitalizzazione del carteggio.

Il nuovo ordinamento conserva, in linea generale, i criteri adottati dagli antichi ordinatori, e cioè vengono offerti, per ciascun fondaco, i *libri contabili* dallo stesso realizzato, seguiti dal *carteggio commerciale* a quello pervenuto.

*La contabilità* è ordinata – secondo l'impronta impressa già alla fine dell'Ottocento - in serie per tipologie omogenee di scritture (debitori e creditori, ricordanze, memoriali, ecc.) e, in quest'ambito, per data, indipendentemente dall'azienda che li ha realizzati.

Le diverse serie si succedono secondo lo schema contabile che il Melis ha ricostruito attraverso lo studio di tutti i documenti riflettenti il commercio in generale (e non solo di quelli datiniani), e cioè per "scritture della sintesi", "scritture dell'analisi" e "libri minori e speciali". Si vanno in tal modo a ricomporre le serie tipologiche, di cui si offre anche una descrizione sommaria: all'inizio di ogni serie contabile abbiamo infatti introdotto un breve commento che contempla due aspetti: uno sostanziale ed uno formale. Il primo riguarda la spiegazione della serie in esame, il suo contenuto, la sua funzione e da quali scritture prende alimento o va ad alimentare. Il secondo, è riferito alla consistenza della serie stessa, il periodo che essa copre, le eventuali perdite e quant'altro rimane da evidenziare.

Il nostro intervento, oltre alla revisione completa dell'intero materiale archivistico, che ha visto lo spostamento o l'inserimento dei pezzi laddove si sia accertata una scorretta collocazione, è stato quello di offrire ulteriori dati descrittivi a livello della singola unità, come la descrizione estrinseca ed intrinseca del libro (titolo, titolo originale, date estreme, identificazione dell'azienda e – ove possibile – del redattore materiale, supporto, consistenza, stato di conservazione, contenuto del codice, eventuali allegati).

Sia nell'inventario a stampa che in quello informatizzato si è ritenuto conveniente presentare gli stessi codici anche secondo l'azienda che li ha realizzati, venendo così a conoscere i libri fra di loro collegati (o "richiamati") nel corso di una ragione sociale e, addirittura, nell'ambito dei suoi esercizi (che in genere avevano una durata di due anni), in modo da seguire la vita di una stessa compagnia e coglierne i mutamenti che nel tempo si sono verificati. Infatti nel percorso di un'azienda, dal suo impianto alla sua liquidazione, si succedono varie fasi, nelle quali possono intervenire soci diversi, secondo quanto apprendiamo proprio dalla stessa contabilità (con l'ausilio del carteggio).

Per quanto riguarda il *carteggio* vengono offerti di ogni lettera tutti gli elementi che la contraddistinguono, e cioè: a) la città di provenienza; b) il mittente legato al destinatario; c) la data di inizio della lettera; d) la data di chiusura (quando esiste); e) la data di arrivo; f) il numero delle carte; g) le annotazioni del caso, e cioè se è una copia o fa parte del carteggio specializzato, come i legaggi, gli estratti-conto, ecc. I rari mandati di mercanzia o lettere di cambio incontrate nel carteggio, sono stati trasferiti - sempre segnalandoli - nelle buste della propria serie, a meno che non si tratti di allegati ad una lettera.

Non è stato possibile corredare queste lettere di un regesto, come era nostra intenzione fare, stante la vastità di argomenti che una missiva commerciale contiene, arrivando a coprire finanche 12 facciate e oltre di scrittura.

A differenza del carteggio commerciale, i *carteggi privati*, sono enumerati in ordine al mittente-destinatario (essendo preminente la persona che scrive, e non l'azienda) e, in questo ambito, in ordine di data, indipendentemente dalla città di provenienza o di arrivo. Anche di queste lettere private, verranno segnalati i dati che esse stesse ci offrono (mittente/destinatario, data di partenza, di chiusura e di arrivo, numero di carte, annotazioni).

## Conclusioni

Una impresa non facile questa dell'ordinamento e inventariazione delle carte Datini, alla quale ci siamo accostati con umiltà e soggezione, certamente incoraggiati e agevolati dal percorso tracciato dai primi ordinatori, i quali, fin dall'inizio, hanno saputo dare un senso «storico» all'intero complesso documentario, ordinandolo secondo le vicende professionali e private di Francesco Datini. Noi, in fondo, ci siamo impegnati soltanto a correggere, integrare ed ampliare le informazioni che ci offre questo singolare Archivio, arrivato a noi nella sua interezza, senza sforti di alcun genere (a parte alcune inevitabili perdite), che lo rende unico al mondo. Il nostro scopo principale era quello di fissare in maniera definitiva ogni suo pezzo, dal più significativo al più piccolo frammento, nella convinzione che, a dirla con il Guasti, «*un archivio si salva soltanto usando i documenti e tenendoli in buon ordine: con l'uso si scuote almeno la polvere, e con gli inventari si tengon lontane le mani rapaci....*».<sup>9</sup>

Se qualche errore ancora emergerà - e siamo certi che emergerà! -, ci conforta il pensiero che grazie ai moderni sistemi di computerizzazione, essi potranno essere eliminati all'istante, ed apportare così in tempo reale quelle correzioni che, inventario dopo inventario, hanno richiesto cento anni di vita.

\*\*\*\*\*

Non posso chiudere questa mia *Introduzione*, senza ricordare con gratitudine e affetto le persone che hanno contribuito - secondo il proprio ruolo - a questa realizzazione. Innanzi tutto un ricordo commosso e grato va all'amico che non c'è più, Mario Bernocchi, il quale ha permesso e sostenuto questa impresa. E poi a coloro che hanno provveduto alla schedatura sistematica di tutte le carte Datini che negli anni iniziali ha visto avvicinarsi non poche persone, tutte altamente qualificate. Prima fra tutte Gabriella Battista (che mi ha seguito fino ad oggi con la sua profonda competenza), Simonetta Bellesi, Letizia Baldinotti e Alda Fiaschi. Ed inoltre, in periodi alterni: Cristina Cecchi, Rossella Battista, Roberto Balducci, Annalisa Guarducci e Loris Cavazzi.

Un ringraziamento particolare va a tutto il personale dell'Archivio Datini - di ieri e di oggi - sempre solerte, disponibile e competente: Maurizio Acciai, Serena Baldecchi, Giovacchino Bedetti, Maurizio Donati, Maria Ferracane, Orazio Miceli e Leonarda Stabile (in ordine alfabetico per non far torto a nessuno). Un elogio a parte però lo merita Maria Ferracane per essersi addentrata, con volontà e passione, nella scrittura della mercantesca, tanto da affiancarmi - compatibilmente alle sue ordinarie mansioni - nella revisione del carteggio. Come egualmente meritevole lo è Serena Baldecchi, l'ultima a far parte dell'organico dell'Archivio, ma subito attratta e impegnata nell'ordinamento delle carte Datini.

La mia eterna riconoscenza e gratitudine a Giuseppe Pansini e a Paola Benigni, per la fiducia e la stima sempre dimostratami.

A Diana Toccafondi, un riconoscimento esclusivo, per l'amore, la dedizione che pone nelle «cose» datiniane, a garanzia di continuità e di salvaguardia di questo patrimonio archivistico unico al mondo.

A Bruno Dini un grazie speciale, non solo per la guida sapiente e sicura prestatami in questo lavoro, ma soprattutto per la considerazione nella quale mi ha sempre tenuto nei molti anni di vita lavorativa trascorsa assieme.

---

<sup>9</sup> C. Guasti, *Ser Lapo Mazzei*, Proemio, pag. IV.

Ad Henri Aste, infine, un tenerissimo ringraziamento per essermi stato vicino in questo lunghissimo e a volte non facile cammino, con dedizione, sopportazione e soprattutto con competenza allorché è stato necessario riprendere, gestire e programmare nuovamente tutto il sistema informatico.

Elena Cecchi Aste